



Anno 11 - N° 19 Parrocchia S. MARIA ANNUNZIATA E S. VITO DICEMBRE 2016

Carissimi Parrocchiani di San Vito e Guadamello, carissimi amici che frequentate la nostra parrocchia, carissimi voi tutti che in qualche modo siamo legati da una vera amicizia.

Buona Pasqua!!!

È il mattino del "giorno dopo il sabato" e Maria di Magdala va al sepolcro mentre è ancora buio. Chi è questa donna? La si incontra diverse volte nei Vangeli: ha seguito Gesù durante tutta la sua vita, è stata con lui fino alla Crocifissione, era ai piedi della Croce quando il suo Maestro è morto, era presente mentre lo depongono nel sepolcro di Giuseppe di Arimatea.

Maria di Magdala vuole molto, molto bene a Gesù ed è per questo che mentre è ancora buio già è per strada, verso il sepolcro.

È impaziente, non sa darsi pace. Gesù è stato deposto nel sepolcro il venerdì, quando il sole tramontava. Poi, per tutto il sabato, come prescrive la Legge di Israele, nessuno si è potuto recare al sepolcro, ed ora Maria di Magdala non vede l'ora di raggiungere la tomba del suo Signore. Ha pianto tutto il sabato, Maria, pensando al suo amato Maestro, alla sua morte dolorosa... senza di

lui si sente sola e smarrita, ha bisogno di stare almeno vicino al posto dov'è stato sepolto.

Quando arriva presso la tomba donata da Giuseppe di



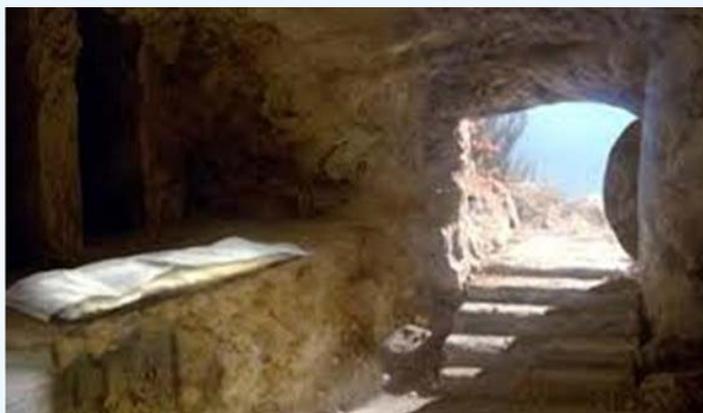
Arimatea, trova che le cose non sono come dovrebbero essere: la pietra, la grande pietra che copriva l'ingresso del sepolcro, è stata ribaltata.

Immaginiamo lo sgomento di questa povera donna! Ma come? Hanno portato via il corpo del suo Signore?! È disperata, angosciata! Non solo Gesù è morto: ora è scomparso anche il suo corpo! Non resta dunque più nulla? Alla povera Maria non resta neppure il cadavere del Maestro?

Subito si mette a correre verso il luogo dove sa di trovare gli Apostoli. Cerca in particolare Simon Pietro, che da tutti è considerato la guida, il capo. Affannata, Maria gli spiega quello che ha visto: "Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove lo hanno posto!"

Insieme a Pietro c'è anche "il discepolo che Gesù amava": in questa espressione viene di solito riconosciuto l'apostolo Giovanni. Pietro e Giovanni, dunque, appena Maria di Magdala spiega cosa ha trovato, partono insieme verso il sepolcro.

Di corsa, naturalmente! Corrono insieme verso il luogo



e Maria di Magdala li segue, sempre correndo!

Corrono, Pietro e Giovanni, perché hanno urgenza di vedere con i propri occhi cosa è accaduto. Corrono, spinti dalle mille domande che le parole di Maria hanno fatto nascere in loro: chi ha portato via il corpo del Maestro? Chi mai è stato a fare una cosa simile? La pietra davanti al sepolcro era grande, pesante, non poteva farcela una persona da sola a spostarla: allora, in quanti sono andati a compiere questo gesto così crudele? Perché portare via il corpo di Gesù morto? E dove l'avranno portato?

Non bastava tutto il dolore per la fine delle speranze riposte nel Signore, non bastava l'orrore per quella morte in croce così straziante! Ora anche il dolore della sparizione del corpo del Maestro, rubato e nascosto!

Corrono, Simon Pietro e Giovanni, corrono più forte che possono!

Giovanni è più giovane e quindi corre più veloce, così arriva per primo. Ma in segno di rispetto verso Pietro, si ferma e aspetta sulla soglia, non entra. Solo, guarda dentro e vede per terra le bende che avvolgevano Gesù.

Così, infatti, usavano seppellire in Israele: il corpo del morto veniva lavato, profumato con aromi e olii preziosi, poi veniva avvolto in un telo, più o meno come un lenzuolo, chiamato sudario, tenuto fermo attorno al corpo da larghe bende. Queste bende ora sono per terra, Giovanni le può vedere bene anche restando all'ingresso del sepolcro.

Intanto arriva Pietro e subito entra, seguito da Giovanni: oltre alle bende, nel sepolcro c'è anche il sudario, quel lenzuolo in cui Gesù era stato avvolto. Ma il sudario non è per terra con le bende, no: è piegato per bene e posato a parte.

Pietro e Giovanni sono perplessi, non riescono a capire: chiunque abbia portato via Gesù, che motivo aveva per togliergli le bende e il sudario? E soprattutto, se qualcuno ha rubato il corpo di Gesù, perché mai perdere tempo fermandosi a piegare con cura il sudario? Non ha senso! No, non ha senso!

Trovare lì le bende e il sudario è come se... sì, è come se... ma no, non può essere! Eppure...

Insomma, sono i vivi che non hanno bisogno delle bende e del sudario! Trovarli nel sepolcro sembra proprio il segno che il Maestro è andato via da solo, che il Maestro Gesù è vivo!

Pietro e Giovanni cominciano a capire: ecco che cosa voleva dire il Signore quando parlava della Risurrezione! Quante volte ne aveva parlato ai discepoli e mai erano

riusciti a comprendere che cosa volesse dire! Risorgere da morte, tornare alla vita con la morte ormai sconfitta per sempre! Era di questo che parlava Gesù!

Non hanno null'altro davanti agli occhi, Pietro e Giovanni: solo un sepolcro vuoto, le bende per terra e il sudario piegato. Ma nel cuore c'è impressa la voce del Maestro Gesù che tante volte ha parlato con loro della sua Risurrezione.

E allora i due apostoli cominciano a capire e soprattutto cominciano a credere: "e vide e credette" ci dice il Vangelo.

Ci saranno poi, alla sera di quel primo giorno dopo il sabato, le apparizioni del Signore Gesù a confermare che è davvero risorto e vivo. Ma ora, nella luce chiara del mattino, la fede dei due apostoli ha poco a cui aggrapparsi. Eppure germoglia, comincia a far loro comprendere un mistero tanto grande: Gesù, il Maestro e Signore, è vivo. Ha sconfitto la morte. Ha sciolto le bende che lo legavano ed ha lasciato quel luogo di morte, perché ormai Gesù è vivo per sempre. La morte non ha più nessun potere su di lui!

Forse ci si aspetterebbe che la Risurrezione fosse un evento grandioso, con lampi, tuoni, luci, rumori... qualcosa che attiri l'attenzione, qualcosa che tutti possano vedere e sentire anche da lontano!

E invece possiamo dire che la Risurrezione avviene quasi sottovoce, senza far rumore: nessuno se ne accorge, intorno.

Ci vuole il cuore pieno d'amore di Maria di Magdala per correre al mattino presto al sepolcro, quando è ancora buio. Ci vuole il cuore pieno d'amore degli Apostoli, per correre al sepolcro vuoto e scoprire le bende e il sudario.

Ci vuole un cuore pieno delle parole di Gesù per riconoscere in quei segni poveri il mistero della Risurrezione. Per comprendere, nella fede, che quando Gesù parlava della Risurrezione si riferiva esattamente a questo!

Vogliamo restare adesso qualche momento in silenzio, a ripensare al sepolcro vuoto, alle bende e al sudario abbandonati lì, segno che Gesù è vivo. Lasciamo che in noi diventi forte questa certezza stupenda: Gesù è vivo! È vivo! Ha sconfitto la morte ed è vivo!

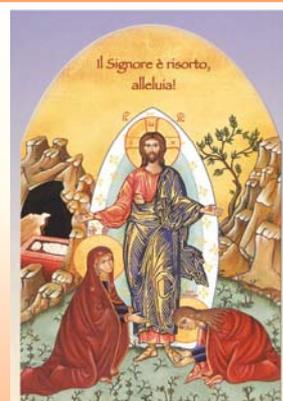
E alla fine della nostra Messa, usciamo e mettiamoci a correre! Corriamo a dire a tutti questa straordinaria, bellissima notizia: Gesù è vivo! Gesù è veramente Risorto.

Don Roberto

Al mondo intero, attento o sordo che sia, gridiamo il nostro gaudio vivissimo: Gesù Cristo è risorto! Sì, egli vive. La pietra del suo sepolcro è rovesciata; un giorno lo sarà anche quella del nostro.

*Questa è la nostra gioia. E' la nostra vittoria.
E' la nostra salvezza, ora oggetto della nostra speranza.*

Paolo VI



La vita, per grazia di Gesù Risorto, torna a fiorire

Nei giorni passati ho vissuto l'esperienza di sentirmi tra la vita e la sensazione che piano piano



mi lasciava, sola in un letto di un ospedale ho combattuto con tutte le mie forze per accettare i dolori e i brutti momenti che ho passato, che solo chi ha subito l'inter-

vento a cuore aperto conosce: momenti di paura di non farcela, momenti di riflessione negativi contro ogni buono proposito e domande sul perché il Signore ha voluto che continuassi a vivere sulla terra...si il Signore che sicuramente ho ringraziato e pregato con il cuore in mano affinché mi avesse permesso di rivedere le mie figlie, i miei nipoti, la mia casa e tutte le persone a me care. In questi giorni di sofferenza ho pensato a Lui mentre sosteneva la sua croce, pregandolo di aiutarmi a sostenere la mia...per me molto pesante...Mi sono sentita come in un tunnel lungo e buio mentre pensavo e mi chiedevo che sarà della mia vita? Mi riprenderò completamente? O sarò un peso a vita per chi mi dovrà accudire? Invece ho ripreso con la terapia delle brave fisioterapiste dell'ospedale di Amelia la funzione del-

la gamba e del braccio che si erano addormentati, con grande spavento, ho provato anche questo, e adesso tutto si muove abbastanza bene con mio grande stupore faccio progressi di giorno in giorno, devo dire con gioia di essere stata "miracolata" come mi ha chiamato questa mattina Don Roberto, che ringrazio per il suo interessamento, grazie anche a tutte le persone che hanno chiesto del mio stato di salute.

"Grazie amici" mi avete un po' risollevato con il vostro interessamento. Questa S. Pasqua mi ha portato veramente a nuova vita, una resurrezione come nuova possibilità di vivere la vita, ringrazio il Signore per questa nuova possibilità di vivere onestamente, con tutti i buoni propositi che comporta un sano vivere a gloria del Signore che misericordioso, ha voluto posare i suoi occhi su di me, un nulla qualunque...quindi suonate a distesa campane, perché Gesù, risorge con tutto il suo vigore per distribuire grazie ai suoi figli peccatori sulla terra!

Auguri a tutti di cuore

Donati Lina di Guadamello

Anche la speranza può prendersi, a volte, un po' di riposo, ma poi ritorna sempre a bussare alla porta della vita.

Buona Pasqua

a TUTTI

in particolare ai malati e ai sofferenti, agli anziani, a tutti coloro che per qualunque motivo sono provati da qualsiasi difficoltà di carattere spirituale o materiale: perché Gesù con la sua Risurrezione rechi loro conforto, pace, serenità e salute.

Una grande benedizione

ai COLLABORATORI in particolare al Consiglio Parrocchiale e BENEFATTORI della Parrocchia

Un augurio affettuoso e particolare, un grande grazie anche a nome di tutti, ai nostri cari amici Sacerdoti DON BRUNO E DON LISNARDO

Ricordando Don Giuseppe **Perle preziose di spiritualità**

DA UNA DIREZIONE SPIRITUALE DI DON GIUSEPPE DEL 21 luglio 1997

Come meditare sulla Passione di Gesù

Ti fai mentalmente una immaginazione locale e fisica di quello che è accaduto in uno dei momenti della Sua Passione.

Se il momento è grave e ti intenerisce il cuore, puoi sceglierlo anche più volte. E' bene che dedichi a questa contemplazione dolorosa momenti in cui sei libera da impegni particolari. Contempla il fatto e lasciati prendere dai sentimenti e dai pensieri che verranno nella tua mente e nel tuo cuore.

Puoi ogni tanto esprimere un pensiero di affetto e di compartecipazione al dolore, ma senza fare in quel momento lunghe preghiere; fa solo contemplazione. Sappi che la contemplazione ti unisce a Gesù in un modo molto più intimo che la recita di una preghiera. Per questo motivo è importante che scegli il momento adatto ed anche le disposizioni adatte del tuo cuore, perché non sempre si è disposti ad unirsi così intimamente con Gesù. Quando ti senti disposta, apriti a Lui e mettiti a

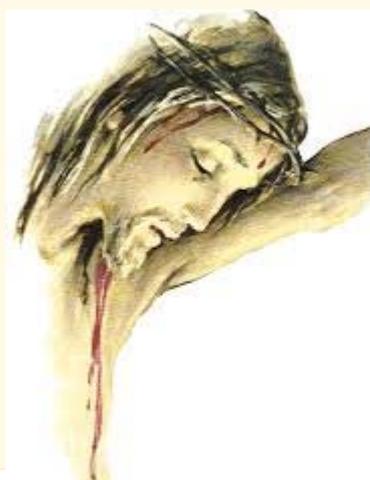


sua disposizione. Gesù è molto contento quando si medita e si contempla la Sua Passione, perché più facilmente Lui può entrare nel tuo cuore e legarti a Sé con vincoli anche dolcissimi.

Se poi sei arida ed egualmente desideri metterti a contatto con Lui, pregalo che tocchi Lui il tuo cuore dicendogli in quel momento che poco senti la Sua Presenza, e quindi supplicalo che ti comunichi un po' del suo amore doloroso perché tu vuoi amarlo dal profondo del cuore.

E se tutto il tempo passa in questa richiesta e nello sforzo dei tuoi sentimenti senza ottenere un effetto immediato, sappi che lo sforzo di unione con Lui, anche senza effetto sensibile, vale molto di più che se ti fossi sciolta in lacrime di commozione e di tenerezza.

E' bello essere compresi delle sue sofferenze, ma è bello anche sforzarti umilmente di sentirle rivolgendoti anche alla Sua Madre Addolorata.



La vita di pietà è una continua conquista fatta di sforzo e di perseveranza. Poi penserà il Signore a ricompensarti sensibilmente quando lo riterrà opportuno.

Alle volte per farci capire il dono grande del Suo Amore, Lui si nasconde volutamente per farti accrescere la tua ricerca umile e sacrificata perché Gesù desidera che noi lo amiamo come Lui ha amato noi, e ci ha amati con grande sacrificio che costituiva il suo grande Amore per noi.

Spesso alle anime privilegiate a cui Lui si rivolge, chiede esplicitamente che meditino e contemplino la Sua Passione, qualunque momento di essa, perché quello è il momento in cui comunica di più Se stesso all'anima che lo cerca.

Festa della Divina Misericordia

DOMENICA 3 Aprile ritorna la festa della DIVINA MISERICORDIA, la grande festa dell'Amore infinito di Dio PER NOI, un amore che non si dà tregua, che vuole salvarci ad ogni costo se... noi lo vogliamo. Dice Gesù: "In quel giorno sono aperti tutti i canali attraverso i quali scorrono le grazie divine. Nessun'anima abbia paura di accostarsi a Me, **qualunque fossero i suoi peccati saranno perdonati**". **Disponiamoci con il pentimento e con il proposito di voler fare meglio e accostiamoci al sacramento della Confessione.**



«La Mia Misericordia
è più grande delle tue miserie
e di quelle del mondo intero.
Chi ha misurato la Mia bontà?
Per te sono disceso
dal cielo in terra, per te
Mi sono lasciato mettere in croce,
per te ho permesso
che venisse aperto con la lancia
il Mio Sacratissimo Cuore
ed ho aperto per te
una sorgente di Misericordia.
Vieni ed attingi le grazie
da questa sorgente
con il recipiente della fiducia.
Non respingerò mai
un cuore che si umilia;
la tua miseria verrà sprofondata
nell'abisso della Mia Misericordia.
Perché mai dovresti litigare
con Me sulla tua miseria?
Fammi il piacere, dammi tutte
le tue pene e tutta la tua miseria
ed io ti colmerò con i tesori
delle mie grazie»

(V Quaderno N. 1485)

*Per la sua dolorosa
Passione*

*abbi misericordia di
noi e del mondo
intero.*

*Eterno Padre, ti
offro il corpo e il
sangue, l'anima e la
divinità del tuo
dilettissimo
Figlio e Signore
nostro Gesù Cristo,*

*in espiatione dei
nostri peccati e di
quelli del mondo
intero.*

Giubileo, l'omaggio di papa Francesco a Padre Pio: "La sua goccia è diventata un grande fiume"



Piazza San Pietro si riempie: ottantamila persone per l'udienza ai gruppi di preghiera del santo di Pietrelcina, che Bergoglio definisce "servitore della misericordia". Nel suo nome, l'invito a confortare i malati: "Cure danno la forza di lottare o morire"

Da Singapore alla Polonia e all'Australia. E poi da Reggio Calabria alla provincia di Varese. In piazza San Pietro si schiera quello che Paolo VI lo ha definito "esercito" delle anime guidate da Padre Pio. Sono almeno ottantamila e riempiono l'abbraccio del Colonnato, nel giorno in cui papa Francesco rende omaggio al santo di Pietrelcina con un'udienza dedicata ai gruppi di preghiera ispirati al suo carisma. "La sua piccola goccia è diventata un grande fiume di misericordia, che ha irrigato tanti cuori deserti e ha creato oasi di vita in molte parti del mondo", ha detto il pontefice, dopo aver commentato, rivolgendosi alla folla: "Siete tantissimi, eh".

E' in effetti uno dei bagni di folla più imponenti del Giubileo iniziato a Roma l'8 dicembre scorso. E arriva do-

po un triduo che ha visto accogliere mercoledì nella Capitale, dopo un viaggio da San Giovanni Rotondo tra grandi misure di sicurezza, le spoglie del frate insieme a quelle dell'altro cappuccino san Leopoldo Mandic, scelti da Bergoglio come simboli del mandato che conferirà il 10 febbraio, mercoledì delle ceneri, a più di mille missionari della misericordia inviati nel mondo a confessare e perdonare anche dai peccati ritenuti più gravi. Le urne con i corpi dei due santi sono arrivate venerdì nella basilica di San Pietro e hanno visto migliaia di devoti mettersi in coda per rendere omaggio.

"Possiamo proprio dire - ha affermato papa Francesco - che Padre Pio è stato un servitore della misericordia. Lo è stato a tempo pieno, praticando, talvolta fino



allo sfinimento, l'apostolato dell'ascolto. E' diventato, attraverso il ministero della confessione, una carezza vivente del Padre, che guarisce le ferite del peccato e rinfranca il cuore con la pace. San Pio non si è mai stancato di accogliere le persone e di ascoltarle, di spendere tempo e forze per diffondere il profumo del perdono del Signore".

Bergoglio ha più volte interrotto la lettura del suo discorso per interagire con la folla. Ai pellegrini di San Giovanni Rotondo ha confidato: "Voglio venire nella vostra terra". E poi, rivolgendosi agli operatori dell'ospedale 'Sollievo della sofferenza', ispirato proprio da Padre Pio, ha invitato a considerare ogni mala-

to come fosse Gesù. Ha raccontato di un suo amico prete, un "uomo di Dio" rimasto a lungo in coma, che si lasciò andare solo dopo il conforto di un altro sacerdote: "Quanta gente ha bisogno di carezze per aver la forza per portare avanti la malattia o per presentarsi al Signore", ha commentato il Papa. E ha aggiunto: "E' tanto importante questo: curare la malattia, ma soprattutto prendersi cura del malato: non è la stessa cosa. Può succedere che, mentre si medicano le ferite del corpo, si aggravino le ferite dell'anima, che sono più lente e spesso difficili da sanare. Solo la prossimità e la preghiera possono aiutare a guarirle". E a proposito della preghiera, Francesco ha spiegato: "Sarebbe così per farla semplice, si tratta di dire: prendi tu che sei padre. Un dono di fede e di amore, una intercessione di cui c'è bisogno come il pane. In

una parola: affidare. Affidare la Chiesa, le persone, le situazioni al Padre celeste perché se ne prenda cura. Non è un'aspirina da prendere per risolvere i problemi. Ma come diceva Padre Pio è una chiave per aprire il cuore di Dio. E il cuore di Dio non è blindato. Questa - ha



poi sottolineato - è la più grande forza della Chiesa: come la Madonna e gli apostoli devono essere perseveranti nella preghiera. Altrimenti si rischia di appoggiarsi ad altro: ai soldi, al potere. E il cuore diventa noioso. Voi volete avere un cuore noioso? Volete averlo gioioso? Sì? Allora pregate".

Mentre vi ringrazio per il vostro impegno, vi incoraggio, perché i gruppi di preghiera siano delle "centrali di misericordia": centrali sempre aperte e attive, che con la potenza umile della preghiera provvedano la luce di Dio al mondo e l'energia dell'amore alla Chiesa. Padre Pio, che si definiva solo «un povero frate che prega», scrisse che la preghiera è «il più alto apostolato che un'anima possa esercitare nella Chiesa di Dio» (*Epistolario II, 70*). Siate sempre apostoli gioiosi della preghiera! La preghiera fa dei miracoli. L'apo-

stolato della preghiera fa miracoli. Tutti insieme preghiamo, bussiamo alla porta del cuore di Dio che è Padre di misericordia: Padre nostro...

E noi non siamo una Chiesa orfana: abbiamo una madre. Preghiamo nostra madre, preghiamo nostra madre. Ave o Maria, ...



Simone

apparentemente ruvido, era dolce e generoso...

Simone Accettone era nato il 18 febbraio del 1973 ed era entrato nel Corpo a marzo del 1992 ad appena diciannove anni.

Aveva prestato servizio, prima, a Spoleto, poi a San Gimignano ed, infine, a Terni dove stava tutt'ora.

Aveva conseguito la promozione a Vice Sovrintendente nel 2009 ed è stato delegato del "Sappe" dal 2008 al 2013.

Simone spiccava per doti professionali e veniva spesso impiegato in servizi particolarmente delicati per il Nic, regionale e locale, oltre ad essere il referente informatico della Casa Circondariale di Terni.



"Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molti posti. Io vado a prepararvi un posto e quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io".

Queste stesse consolanti parole che **la sera del Giovedì Santo Gesù rivolse ai suoi Apostoli** per confortarli, per sollevarli dalla loro tristezza perché li avrebbe lasciati per andare a morire per noi, ora le rivolge a noi(...)

No, non è tutto finito come apparentemente vorrebbe farci credere questa bara davanti a noi che contiene un corpo senza vita destinato a poco a poco a decomporre e a ridursi in polvere(...)

Non è tutto finito. **Simone ci ha lasciati, ma la sua anima è viva.** Questa è la nostra fede e in questo momento è l'unica che può aiutarci in questa durissima prova. (...)

Abbiamo particolarmente bisogno, in un momento come questo, di luce, di conforto vero che può venire solo da Dio che ci invita ad avvicinarci a Lui e ci dice: *"Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi e io vi ristorerò"*.

Sì, siamo proprio affaticati, stanchi, disorientati e tanti pensieri invadono la nostra mente, una mente confusa che cerca, indaga, spazia ovunque in attesa di una risposta; *"Perché Signore? Perché questo vuoto inatteso? Perché questa morte che ci priva di colui che tanto amavamo?"*

È la domanda che puntualmente ricorre quando di fronte al dolore, alla sofferenza rimaniamo smarriti, senza parole. Perché, perché... tanti perché che attendono una risposta; ma qualunque essa sia, non riuscirebbe a spiegare il mistero del dolore.

L'unica risposta è *Gesù Cristo che muore in croce per amore nostro.* La risposta alla sofferenza umana è solo l'amore di Dio. Sì cari amici, Dio ci ama, ci ama sempre. Dio

non vuole il male nel modo più assoluto, mai il male che avviene sulla terra è opera di Dio, Egli è l'Amore per eccellenza, è la Bontà infinita.

Lasciamoci allora amare dal Signore e proprio in questa dolorosa circostanza avviciniamoci di più a Lui che ci invita a dire con fiducia *"Signore, sia fatta la tua volontà"*. **È il conforto e il sollievo più grande che potremmo dare a Simone in questo momento.**

"Sì Signore, sia fatta la tua volontà, sempre anche se a volte è faticosa da accettare, sia fatta la tua volontà anche se non sempre corrisponde alla nostra, sia fatta la tua volontà perché anche se ora non riusciamo a capire però abbiamo la certezza che Tu ci ami perché Tu per primo hai abbracciato la croce, per primo hai percorso la via della croce"(...).

Conoscevo Simone da sempre e ho un bellissimo ricordo di lui che con tanti altri ragazzi oltre trent'anni fa formavano un bel gruppo che soprattutto **il pomeriggio del sabato** mi aspettavano con gioia per andare insieme al boschetto di S. Vito dove rimanevamo a giocare finché non faceva buio. Avevo avuto l'incarico dal parroco di allora, **Don Giuseppe De Santis**, di occuparmi di loro.

E con loro ho passato tante ore insieme, tanti giorni; giochi....gite, vacanze al mare, passeggiate, carnevalate, teatro, tombolate, al luna park...oltre a momenti di preghiera; e ricordo che **Simone era sempre sorridente e allegro** ma nello stesso tempo si distingueva per la riservatezza, insolita per la sua età. Non sciupava parole. Era generoso, leale nel gioco e rispettoso, assai buono di animo, non litigava mai con nessuno. Anche nel fare il chierichetto svolgeva bene il suo servizio. Quando poi diventò grandicello ed io Sacerdote, ci s'incontrava ogni tanto e **lui si dimostrava sempre affabile e di animo gentile.**

Parlando **con alcuni suoi colleghi**, mi sembra di aver capito che aveva mantenuto nel tempo **questa sua indole** tanto da essere stimato da tutti, per il ruolo di Sovrintendente che svolgeva con impegno e tanta disponibilità da renderlo amabile con tutti: tanti sono gli amici che oggi gli rendono testimonianza..

DALL'OMELIA DI DON ROBERTO ADAMI

ALCUNE INTENZIONI DELLA PREGHIERA DEI FEDELI

DOTT.SSA CHIARA PELLEGRINI

DIRETTORE DELLA CASA CIRCONDARIALE DI TERNI

Simone ha vissuto intensamente la sua giovane vita, sempre impegnato a dare ad essa un senso di bene per sé e per gli altri. Apparecchia, Signore, la sua ricompensa. Con fede crediamo che con la morte non termina tutto, al contrario, comincia la parte migliore della vita. A Simone dona il riposo che non sapeva concedersi, la pienezza di vita che tanto ricercava, la serenità e la leggerezza che il suo animo inquieto non gli permettevano.

Trascuriamo la vita presi dal nostro lavoro, da noi stessi, dai nostri problemi, a volte grandi, per lo più piccoli. Aiutaci, Signore, a comprendere che non è mai abbastanza l'attenzione e la delicatezza con cui anche sul posto di lavoro possiamo prenderci cura gli uni degli altri. Impariamo da Simone, disponibile sempre e verso tutti, che può bastare poco: il sì pronto, un sorriso, una battuta benevola.

Simone, apparentemente ruvido, era dolce e generoso. Sappiamo quanto mancherà alla sua mamma, al papà, ad Andrea. Conforta, Signore, il loro dolore, li sostenga la certezza che Simone, in modo nuovo, continuerà a stargli vicino.

COMANDANTE FABIO GALLO

E' difficile in questo momento trovare le parole per ricordare Simone. Forse perché le parole da pronunciare in questa circostanza non ce ne sono..... perché è tutto così irreali, inaspettato e ancora difficile da poter credere ed accettare.

Non si può neanche immaginare di pensare che Simone non è più con noi.

"Socio", "Simo", "Acc" sono tre appellativi che sentivo pronunciare quotidianamente da parte dei colleghi che lo chiamavano in qualsiasi momento della giornata, per motivi di lavoro. Lui a tutte le richieste rispondeva sempre prontamente. Ricordo che anche con me faceva la stessa cosa anche se inizialmente, quando veniva chiamato, appariva un po' infastidito e fermo nelle sue posizioni; subito dopo si scioglieva con un sorriso ironico e dopo aver trovato la soluzione al problema che gli ponevo, mi lasciava sempre con una battuta sarcastica dicendo "mi deve pagare il caffè".

Il suo impegno, la sua disponibilità e la sua professionalità non avevano limiti. La sua competenza, nei vari settori operativi, era indiscutibile.

Mi piace ricordare il mio ultimo contatto avuto con lui quando, in questa settimana, avevo organizzato un sopralluogo tecnico in una altra sede della Regione, nel tardo

pomeriggio. Gli avevo chiesto se poteva accompagnarmi in considerazione delle sue specifiche competenze nel settore tecnologico e informatico. Lui senza farmi finire di parlare mi disse "Basta che me lo dice un giorno prima" e io gli risposi "Però ci fermiamo pure a cena fuori" e lui replicò dicendo "che problema c'è".

Adesso dovrò andare da solo.....non mi accompagnerai, almeno non fisicamente.

Numerose sono state in questi giorni le attestazioni di stima e le testimonianze di affetto che mi sono pervenute da tutte le persone che lo conoscevano, comprese le autorità giudiziarie e le forze di polizia che hanno avuto modo di lavorare con lui nel corso delle sue delicate attività di polizia giudiziaria.

Da ultimo mi piace condividere con tutti voi i contenuti di un breve scritto a me pervenuto in maniera riservata il giorno seguente alla tragica scomparsa che dimostra ancora di più il segno che ha lasciato Simone in tutte le persone che hanno avuto modo di conoscerlo (lettera firmata)

"La posizione di entrambi non ci consente di condividere sensazioni ed emozioni, ma sento il dovere di esprimere il mio cordoglio per la grave perdita che accomuna qualsiasi individuo che abbia dentro di sé sentimenti e famiglia. Ho avuto occasione di conoscere il vostro subalterno, e posso solo rimanere scosso dalla triste notizia della sua mancanza. Porgo le mie più sentite condoglianze alla famiglia ed a tutto il Corpo di Polizia Penitenziaria."

A questo punto Simone, penso di poterti chiedere, a nome di tutti gli appartenenti al Corpo, di guardarci sempre da lassù e di guidarci nell'onorare l'uniforme che portiamo come hai fatto tu nella tua carriera piena di soddisfazioni. Ciao Simone.

COMMISSARIO CAPO MONTECCHIANI CLAIKE

Preciso che quanto segue è una traccia che ho seguito nel corso della mia testimonianza. Come i presenti ricorderanno a tratti sono andato a braccio senza seguire lo scritto. Non ricordo con precisione cosa ho aggiunto, omissis o modificato. Come si può notare il testo è stato buttato di getto, la punteggiatura è inappropriata ma preferisco non apportare modifiche mi serve per ricordarlo ancora meglio.

Una morte improvvisa e inaspettata ci ha portato via Simone, non ci sono parole per descrivere quello che proviamo, siamo svuotati, ma le parole vanno trovate anche se saranno incomplete rispetto a quello che lui era per noi. Sono certo che Dio Padre lo ha già accolto nella sua casa, ne aveva tutte le qualità. Sono vicino nel dolore alla mamma Marisa, al papà Luciano, al fratello Andrea amico e collega, a tutti i familiari, amici e conoscenti.

L'ho conosciuto quando venne trasferito alla Casa Circondariale di Terni. Da quel momento siamo cresciuti insieme non solo professionalmente, per alcuni periodi, motivi di servizio ci hanno fatto separare ma abitando nello stesso Comune e frequentando gli stessi posti ci si

continuava a vedere. Sono stato onorato quando ha accettato di fare da testimone alle mie nozze. Abbiamo condiviso tante esperienze, ma solo ora pur non avendo appieno ancora realizzato l'accaduto, comprendo quanto mi mancherà.

Parlare di Simone è, insieme, complicato e facile. È difficile non solo per l'emozione e il dolore ma per la paura che le parole siano banali e non gli rendano il giusto merito. È facile perché con un solo aggettivo, ormai poco usato, può essere descritto: era bravo. Era bravo in tutto ciò che faceva. Era sempre presente, ma era difficile trovarlo perché letteralmente sequestrato dai colleghi che quotidianamente chiedevano il suo aiuto per i motivi più disparati, ma appena riuscivi ad intercettarlo rispondeva presente. Molti di noi, io di sicuro molto spesso, di fronte ad una difficoltà chiedevamo: dove è Simone?



Lui arrivava, borbottava, all'inizio e risolveva. Era bravo e rigoroso, un rigore che spesso lo faceva percepire come un orso. **Un orso si ma di una bontà unica, la sua era quasi una maschera che senza successo cercava di nascondere la bontà, la disponibilità e la generosità che tutti noi abbiamo apprezzato e di cui ci siamo avvalsi.** Sabato ricordavo, con le lacrime agli occhi e con profondo rimorso, che in alcune occasioni gli avevo detto in faccia che era un orso ma che non gli avevo mai detto che era bravo. Questo lo ricorderò per sempre: al "prossimo" dobbiamo riconoscere anche i pregi non solo i difetti. In servizio poteva assolvere a qualsiasi compito; dalle mansioni più ordinarie, comuni e semplici, a quelle più pesanti e complicate. Era impiegato, non solo a livello locale, in delicate e complesse attività investigative che lo avevano visto collaborare con diverse Autorità Giudiziarie e con altre forze di polizia. Era anche diventato da autodidatta un competente referente informatico e riusciva a risolvere problemi che spesso hanno rischiato di mettere in difficoltà l'intero istituto. Spesso, in occasione di qualche criticità informatica, lo additavo scherzosamente quale responsabile dei problemi dell'intera struttura. Proprio giovedì mattina, il giorno prima che ci lasciasse, gli rappresentai una necessità, mi disse che non poteva averla appena terminato il turno notturno ma, conoscendolo, oggi quel problema me lo sarei trovato già risolto.

Senso morale, lealtà, disponibilità e grandi capacità che si misurano con la presenza in questa chiesa delle autorità, di tutta la comunità, di familiari e amici che hanno avuto la fortuna di conoscerlo. Disponibilità e generosità si apprezzavano con evidenza in Simone. Allo spaccio,

il bar del carcere, prima di prendere un caffè era uno dei pochi forse l'unico, io non lo faccio mai, ad andare alla cassa ma ancora prima chiedeva ai presenti cosa volevano consumare. Conoscendolo anche al di fuori del servizio ho potuto intercettare un altro elemento che dà il senso della sua bontà d'animo: aveva un rapporto speciale con i bambini, con loro non si finge riconoscono all'istante i buoni, loro lo adoravano. Per mia figlia Clizia non era un amico di papà, era zio Simone.

Sono certo che la sua esistenza, spesa al servizio dello Stato e sempre disponibile verso gli altri, sarà di esempio per tutti noi. Ricordiamolo così ed impegniamoci ad imitarlo: è stato di esempio per tutti.

Tanti i ricordi, le esperienze vissute insieme, il suo sorriso, ma voglio salutarlo con un nomignolo. Nella prima metà degli anni 2000 qualcuno al

carcere, non ricordo chi fosse, ci iniziò a chiamare con due soprannomi: il gatto, lui, e la volpe io. Ciao gatto.

Ciao Simone grazie per tutto quello che ci hai dato, per tutto quello che hai fatto, per quello che stai ancora facendo e per quello che continuerai a fare attraverso il ricordo indelebile che rimarrà nei cuori di tutti e di ciascuno. Ciao.

TESTIMONIANZE DI ALCUNI AMICI

Questa mattina, dopo il turno di notte sono tornato a casa, ho fatto colazione e mi sono messo sul divano, non volevo dormire ma sono crollato! Ci siamo fatti una chiacchierata io e te come capitava spesso! Eri come sempre.... sguardo serio e sorriso abbozzato ma sincero! Non parlavamo solo di lavoro, ma di tante cose, come facevamo spesso! Alla fine ti ho abbracciato ed ho pianto! Quando mi sono svegliato avevo una strana sensazione. ... ero felice, mi mancavano queste chiacchierate ed ero felice di vederti, felice di vederti come sempre....il solito Simone! Ora ho il magone!!!! sono felice di averti rivisto e aver rivissuto queste cose, anche se era solo un sogno. ...

Gabriele Marzola

Dove sei Simo? Ho bisogno della tua presenza.. del tuo sorriso.... delle tue perle di saggezza... dei tuoi consigli... ho bisogno che mi prendi in giro come facevi sempre tu... mi manchi...

Debora Accettone

Simo... Sembra ieri che stavamo al bar a farci quelle belle e lunghe chiacchierate, invece è passato già un mese dalla tua assenza terrena, dico e ripeto terrena Xke con lo spirito ti sento ancora qui vicino e nel cuore ti sento sempre per non parlare di quante volte ti penso. Ciao grande amico.

Jonathan Diluvio

E guardo questo foglio bianco :
 Come la nostra storia appena cominciata
 Abbandonata al vuoto.....
 e allo strazio degli sguardi
 Che cercano invano
 Ma non c'è più niente da sfiorare
 E' solo Da CAPIRE e RISPETTARE !!!
 (I sentimenti altrui)....
 E Tu Si che Lo Sapevi Fare
 Con garbo, tenerezza e comprensione,
 come nessuno prima abbia mai incontrato :
 SAPEVI VERAMENTE DARE
 Con Grande Sapienza e Dignità
 Ti stavi guadagnando la tua Eternità
 Ma il tuo desiderio non sarà invano:
 Sarai per sempre la mia Luce
 Che guiderà il mio Cuore
 e la mia Mente
 Sarai la mia Alba ed il mio Tramonto,
 La Voce che mi da la Buonanotte
 e il Buongiorno
 La Forza che mi solleverà
 in caso di bisogno
 E so che un giorno ci rincontreremo
 Proseguiremo e riempiremo
 pagine al infinito
 Perché la forza dell'amore non ha fine...
 E Tu per me sarai
 L' ETERNO



Violet Vjolet

Campane a distesa

Poesia ripetuta a memoria da Cesira Antonelli madre di Belardino

***Le campane di ogni chiesa
 oggi suonano a distesa
 per la morte vincitore
 che è risorto il Redentore.***

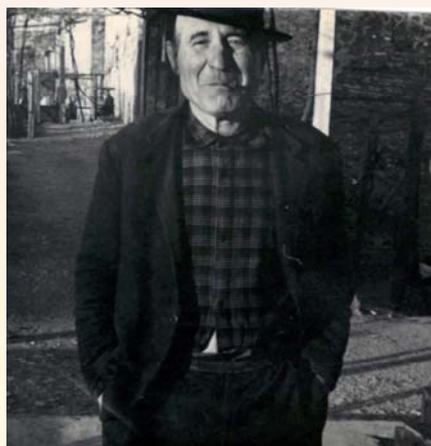
***Sulla terra rinverdita
 passa l'inno della vita
 passa l'Angelo giulivo
 con in mano un mezzo ulivo.***

***Passa l'Angelo del Signore.
 Pace al mondo gioia e amore
 che è risorto il Redentore***



L'antica via dei "pellegrini lauretani e francescani" che attraversava la nostra parrocchia dal Medioevo alla metà del XIX sec.

Quando ero bambino, alla fine degli anni '70 del secolo scorso, amavo spesso trascorrere le giornate piovose a giocare in una cucina in dialetto da noi chiamata "da battaja", situata al pianterreno della mia abitazione. La chiamiamo così perché viene utilizzata quando si macella il maiale, gli animali da cortile, si prepara il pane fatto in casa, le pizze di Pasqua, i pampepati, le conserve di pomodoro, le marmellate o i succhi di frutta o i liquori d'erbe e bacche selvatiche ecc. ecc.



Trascorrevo queste giornate uggiose con

mio nonno Peppe (1906-1983), che se ne stava beatamente seduto a fumare il suo sigaro o la pipa,

conversando con altri anziani nostri vicini di casa che erano soliti venire a scambiare "due parole" per passare il tempo (qualcuno di loro non aveva ancora in casa la televisione). Mentre ero intento a giocare con i soldatini o con le macchinine, prestavo sempre orecchio alle tante storie che si raccontavano tra loro e che abbracciavano una ricca varietà di argomenti: dai ricordi della guerra e le privazioni, ai personaggi pittoreschi del paese e le loro vite, la vita dura dei campi e le feste religiose che scandivano i cicli ed i ritmi del tempo e tanto altro. In seguito tutto ciò che avevo ascoltato l'ho minuziosamente trascritto nei miei taccuini personali.

Tra le tante storie che ho ascoltato, sono sempre rimasto affascinato da **quella dei pellegrini e viandanti che provenendo da Roma si dirigevano ad Assisi e Loreto passando per il Castello di Guadamello**, la campagna fino

a Narni, transitando per questa "via alternativa" alla strada Flaminia.

Augusto Rosati (1899-1984), nostro vicino di casa e Ciucci Tullio (1911-2001) dicevano che da bambini avevano sentito parlare di questa storia da una tale

"Chiaruccia o Chiarina" (Chiara Rosati 1851-1931), una vecchietta che abitava all'interno del borgo di Guadamello e che conosceva molte storie antiche sulla nostra parrocchia e le sue tradizioni; essa era anche la zia di Augusto Rosati e la madre di Di Tommaso Massimo (1882-1962) detto "Massiminu", storico sacrestano della parrocchia, famoso per le sue bizzarrie che ancora si raccontano in paese e per aver "servito ben tre preti durante la sua onorata carriera".

Questi pellegrini, provenienti da Roma, sbarcavano sul Tevere presso Otricoli e poi proseguivano a piedi attraversando il "Fosso di Valle Fredda" che guadavano in località "Il Convento", risalivano la collina boscosa fino al Pod. "Osero Basso", poi si inerpicavano su per la rupe brecciosa sovrastante, attraverso un angusto sentiero che ancora oggi noi utilizziamo e si fermavano a pregare come loro prima tappa alla chiesetta della "Madonna dell'Osero", antichissimo edificio la cui costruzione si perde nella notte dei tempi (sembra sia uno dei primi luoghi di culto cristiano della zona, dopo la sconfitta del paganesimo e del quale si raccontano molte storie di fenomeni particolari di fede e suggestione dei quali parlerò nelle prossime edizioni del giornalino).

All'interno era conservato un bel affresco raffigurante la "Madonna in Gloria con il Bambino sulle ginocchia tra San Rocco (patrono del castello) e San Giuseppe Artigiano" inseriti all'interno di una mezza luna di colore azzur-



ro come il cielo e vi era custodita anche una tegola con raffigurata sempre la Vergine, che veniva portata in processione da Guadamello fino a qui e viceversa, il lunedì di Pasqua e il 6 Dicembre, festa di San Nicola, compatrono con San Rocco del castello. La pietra dell'altare

era costituita da un manufatto semilavorato d'origine pagana (ara sacrificale romana o preromana) che oggi conserviamo gelosamente e presto risistemere in loco ricostruendo l'altare così come era all'epoca in base alle descrizioni e agli scritti antichi. Non sappiamo ancora con certezza come questa piccola cappella sperduta in questo remoto angolo boscoso del territorio sia stata così importante tanto da essere una tappa obbligata per tanti secoli per questi pellegrini e viandanti diretti ad Assisi e Loreto. Proseguendo nel loro cammino essi sopraggiungevano in cima al colle ove sorgeva il convento-hospitale (all'epoca chiamato xenodochia, cioè centro di accoglienza) dell' "Osero Alto" dove i frati davano loro vitto e ricovero per la notte.

Molti pellegrini avevano con sé in tasca quelli che noi oggi volgarmente chiamiamo "gettoni dei frati" una sorta di moneta-tessera commerciale in bronzo o rame (coniata appositamente dallo Stato della Chiesa) che



veniva scambiata in cambio di questo servizio di accoglienza fornito dai monaci.

Non sappiamo con esattezza a quale valore equivalesse il "gettone" mostrato nella foto e ritrovato proprio all' "Osero Alto" più di mezzo secolo fa. I pellegrini "in eccesso" venivano anche ospitati nei locali parrocchiali a

Guadamello e presso alcune stanze nel castello allora di proprietà della potente famiglia Montini (per circa tre secoli essa ha dato alla città di Narni un grande numero di "gonfalonieri" ed eminenti personaggi di potere).

I "Lauretani" pregavano dinanzi all'affresco raffigurante la "Madonna di Loreto" che è custodito all'interno della chiesa parrocchiale di "Santa Maria Annunzia-

ta" (restaurato nel luglio 2007 dalla Fondazione CARIT di Terni). È considerato un affresco devozionale molto importante e ha fatto anche di questo luogo una tappa obbligata per i fedeli che si mettevano in cammino verso i luoghi santi dell'Italia centrale, incuranti dei pericoli e dei disagi che il lungo viaggio comportava; animati e supportati solo dalla forza di quella fede che caratterizzava gli uomini dell'epoca e che è andata via via affievolendosi o è venuta quasi totalmente a mancare nell'uomo del nostro tempo.



Chiudo questo mio scritto augurando a tutti i parrocchiani di poter trascorrere una santa e serena Pasqua di Resurrezione e arrivederci alla prossima edizione del giornalino per una nuova storia.

Guadamello di Narni, 14/03/2016

Daniele Cavafave

Bravo Daniele, hai scritto un articolo veramente interessante e avvincente. La tua profonda passione e continua ricerca storica sono assai preziose perché ci consentono di conoscere sempre più la storia del nostro antico e amato paese. Te ne siamo veramente grati. D.R.

****Per chi desidera conoscere, rivedere, leggere tutti i numeri del giornalino parrocchiale "Collegamento" anche quelli pubblicati da Don Giuseppe e fatti con il ciclostile, può trovarli su INTERNET al seguente sito:**

www.diocesi.terni.it/

Dopo essere entrati nel sito cliccare con il mouse su **Parrocchie** cercare e cliccare sempre con il mouse su **Parrocchia S. Maria Annunziata e S. Vito** Apparirà **"COLLEGAMENTO"** con i relativi numeri.

Tel. di **don Roberto**: 347 6995717 oppure 393 2572685
tel. fisso 0744 735480 (Comunità Famiglia Padre Pio)

Indirizzo di posta elettronica: radami.adami@gmail.com

2 Febbraio 15 Marzo 1995-2015

Foto Paolo Pasquini

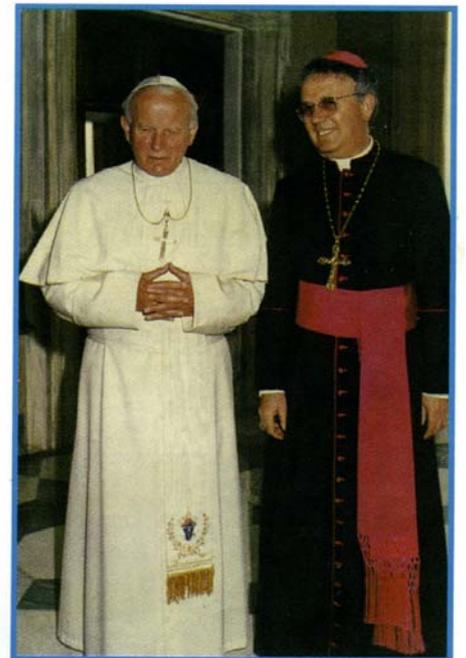


Nell' anniversario delle lacrimazioni della Madonnina il Vescovo Emerito, Mons. Girolamo Grillo, ha voluto ricordare ai nostri lettori, con una "lettera", l'evento delle lacrimazioni.

Cara Madonnina,

Sono passati venti anni da quel 2 febbraio quando ha pianto nel giardino dei Gregori e dal 15 marzo del 1995 quando, senza nessun merito mio, hai voluto darmi un particolare segno d'amore, piangendo lacrime di sangue anche nelle mie mani. Mi sono chiesto tante volte perché lacrime di sangue? Guardando la realtà di oggi, non è difficile capirti, perché ci siamo allontanati troppo dalla via tracciata dal Tuo amatissimo Figlio.

Ma questo segno, pare che abbia scosso un po' le nostre coscienze; tante persone credono in quell'evento straordinario testimoniandolo anche con la loro presenza. La piccola chiesa è sempre piena di persone provenienti da tutte le parti del mondo (Filippine, Cina ecc...) per chiedere grazie di natura spirituale ed anche di natura fisica. Tanti poi sono venuti a renderti omaggio dopo essere venuti a conoscenza che il santo Papa Giovanni Paolo II il 9 giugno dello stesso 1995 ti aveva voluta in casa sua, ti aveva venerata ed aveva messo sulla Tua testolina, (come tante volte è stato



*Vescovo Girolamo Grillo con san Giovanni Paolo II
Civitavecchia - Episcopio - 19 marzo 1987*



Natale 1998. Cardinale Frédéric Etsou (secondo da sinistra) vicino al suo segretario e con i coniugi Gregori e all'estrema destra il Vescovo Emerito di Civitavecchia-Tarquinia Mons. Girolamo Grillo

detto) una corona d'oro. Sono venuti anche tanti Vescovi e Cardinali.

Mi risulta che l'allora Cardinale Frédéric Etsou (vedi foto), Cardinale e Arcivescovo Metropolita di Kinshasa (R.D. del Congo, Africa), abbia ottenuto la grazia della guarigione di un tumore tanto da dedicare alla Madonna una piccola Chiesa, con l'intento di invitare anche il sottoscritto all'inaugurazione. Inoltre, un missionario, un certo Padre Francesco Luppino, avendo fatto conoscere lo straordinario evento agli indigeni della Foresta Amazzonica (Brasile, Sud America), mi

continua a pag. IV ►



Padre Jozo Zovko, primo parroco al tempo delle presunte apparizioni di Medjugorje, incontra significativamente mons. Grillo che, nella sua casa, mostra la ormai famosa statua acquistata da don Pablo proprio in Erzegovina.

lacrime cambiando la nostra vita, mostrandoti anche noi l'amore, offrendo le nostre piccole sofferenze, le incomprensioni e le umiltà quotidiane di ogni genere.

Per tutto questo e anche per altro ti abbiamo incoronato con un diadema d'oro per dire al mondo che Tu sei veramente la Regina della Pace e dell'Amore.

Quante volte dovremmo ringraziarti, carissima Madonnina! Ma Tu lo sai quanto noi tutti ti vogliamo bene! Grazie di cuore, Madonnina cara, perché in questi venti anni hai elargito al mondo intero tanti favori a te richiesti e non!



Sento il dovere di indirizzarti queste mie poche righe per dirti quanto ti voglio bene e di chiederti ancora, che da lì, dal Cielo tu possa guardarci con i tuoi occhi pietosi e non lasciarci in balia delle tempeste che ogni giorno ci assalgono. Fa che nel mondo si ristabilisca la pace, quella pace che il mondo non sa dare, a causa del peccato dei nostri progenitori e, so di certo, che mi ascolterai. Grazie carissima Mamma!

Tuo affezionatissimo figlio Girolamo Grillo

SAN VITO STORY

Un canto dedicato dal Prof. Giuseppe Noia a DON GIUSEPPE parroco di S. Vito e Guadamello per 20 anni

Era un giorno di novembre Oramai tanti anni fa Le "Pescolle" ti hanno accolto E tu sei arrivato qua. Nella casa triste e fredda Il tuo cuore sobbalzò E la chiesa tanto spoglia Al tuo cuore poi parlò.

Rit.: **Le tue mani e il tuo cuore Lo sentivano che li Cominciava un'altra volta Un altro modo di dir di sì.**

E' così che cominciò Dopo ben quaranta giorni Che l'offerta di te stesso Ti portò in quei dintorni. E Giovanni il campanaro L'orologio nella mano A quel suono che chiamava La tristezza già passava.

Rit.: **La campana di S. Vito col suo suono Diceva a te Finalmente è arrivato Finalmente il prete c'è.**

Ed un po' di legna secca La Leondina ti ha portato E quel dono assai gradito Il tuo cuore ha riscaldato. La pietà di questa gente Che ricorda sempre i morti Ti dimostra quella fede Che dai morti fa i risorti.

Rit.: **E la prima messa detta Fu il tuo grazie al Signor perché Nel tuo cuore l'hai pensato "Veramente qui fede c'è".**

Cominciava un nuovo giorno Col villaggio a te dintorno E la gente s'industriava E una mano sempre dava. E col cuor dei Sanvitesi E di altri figli nuovi Che la chiesa è rifiorita sotto i vigili occhi tuoi.

Rit.: **Generoso quel donare Fatto di semplicità Generoso ancor di più Perché non esclude nessuna età.**

Ed i giovani del posto Al richiamo delle note Di quell'organo antiquato Hanno dato piglio al fiato. E una scuola di cantori Commedianti e grandi attori E S. Vito è diventato Capitale del teatro.

Rit.: **La pazienza, il sacrificio È palestra di chi dà son le armi le più belle Per cambiar l'umanità.**

Quell'incendio che distrusse Campanile e capannone È servito ad aumentare La fraternità e l'unione. La canonica più viva Poco a poco diventò E chiunque poi veniva Il suo cuore ti donò.

Rit.: **E amore, amore grande Amore sempre ci hai dato tu E il prezzo che hai pagato solo lo sa Gesù Quel (e il) prezzo che hai pagato solo lo sa Gesù. E gioia, gioia, gioia gioia grande ci hai dato tu E gioia, gioia, grande darai a Gesù.**

Caro Giornalino...

Gino Lignini di San Vito

Caro Giornalino, sono molto spiacente di darti questa notizia. Purtroppo ti devo lasciare, causa la mia vecchiaia. Non sto troppo bene come salute: ci vedo molto poco. Anche la mente non si ricorda più delle cose passate. Le mani cominciano a tremare. Con tutto ciò ne abbiamo scritte molte di cose belle e meno belle. Ti abbiamo raccontato cose accadute prima della guerra, durante la guerra e dopo la guerra e altre molte cose che ora non ricordo.

Ora mi sono ricordato di una cosa che non ho mai scritto. Qualche anno fa parlando del più e del meno di questo "Giornalino", maggiormente con le donne, ci fu qualcuna che mi chiese come mai di religione ne avevo parlato sempre poco.

Allora io, nel mio poco capire le dissi che non ero in grado di parlare di una cosa così grande. Se l'avessi fatto avrei detto solo eresie. Ma, le dissi, - c'è qualcuno che la religione la spiega tutte le domeniche alla S. Messa, questo qualcuno è Don Roberto o chi per lui fa le sue veci.

Vedete cari paesani non si fa altro che parlare di pettegolezzi, sparlare di questo e di quello che poi tante cose noi non siamo in grado di giudicare compreso anch'io.

Non ci vogliamo più bene come tanti anni fa, siamo egoisti, vogliamo essere superiori agli altri.

Mi ricordo una cosa che un grande religioso scrisse "10 grandi Parole in una tavola di pietra" dettate da Nostro Signore. Una Parola molto bella che dice: "Ama il prossimo tuo come te stesso".

Questa bella Parola non esiste più, l'abbiamo cancellata. Li abbiamo cancellati i Dieci Comandamenti. Bè, il Signore speriamo ci perdonerà a tutti: buoni e cattivi.

Mentre sto a scrivere, ho la televisione accesa. Dei giornalisti stanno parlando di tutto questo latrocinio che si verifica nel nostro paese. Allora mi è venuto in mente quello che mi raccontava mio nonno. Mi diceva che alla sua epoca i ladri stavano nelle macchie (boschi) e derubavano quelli che passavano con le carrozze ma anche chi andava a piedi. Poi capirono che era meglio andare nei paesi. E allora c'era chi andava nei comuni, chi in provincia, chi nelle regioni e infine nella capitale. Ma come si fa

ad andare avanti così: a chi gli strappano la catenina, a chi la borsa, a chi il portafoglio, che poi, se non hai mente ci buschi degli "scapaccioni" in gergo sanvitese.

Mi rivolgo maggiormente a voi giovani che avete studiato e tante cose che sapete, non alzate le "spallucce" come se non vi interessa niente, non state sempre con il telefono alle orecchie oppure dietro al pallone: ci sono tante altre cose molto più necessarie che potreste portare avanti.

Riunitevi, fate delle riunioni, discutete dei problemi dei paesi, fatevi intendere da chi comanda sui Comuni. Non state a guardare, sennò loro ci ridono e gli anni passano e i problemi diventano sempre più grandi.

Ora lascio questi problemi che già vi ho annoiato troppo. Un saluto di cuore a Don Roberto nostro amato parroco sempre affettuoso e premuroso con tutti e un saluto di cuore anche a tutti i paesani.

Buona Pasqua a tutti!



Carissimo Gino, dispiace molto anche a noi che tu non scriverai più. I tuoi erano gli articoli più letti. Qualcuno mi ha sempre detto, che aspettava il "Giornalino" come chi aspetta di vedere una sorpresa e diceva:

"Chissà di che cosa Gino ci parlerà questa volta?"

Hai scritto tante cose, secondo me tutte belle e interessanti, che in qualche modo ci hanno fatto rivivere i tempi del passato, hai saputo trasmettere con i tuoi scritti valori umani e morali e perché no...anche cristiani. Spesso hai fatto riferimento alla religione contrariamente all'osservazione fatta da quella donna. Sono convinto che se ancora avessi potuto scrivere, saremmo venuti a conoscenza di tante storie belle, modi di vita, fatti di cronaca di questo paese che tanto ami e a cui sei particolarmente legato. Non solo ne sai tante, ma le sai raccontare bene, riesci a renderle vive. Tante volte è capitato che venendo a casa tua, ascoltandoti rimanevo affascinato e facevo fatica a interromperti.

Grazie carissimo Gino, grazie anche a nome di tutti i tuoi paesani che tanto ami e che con nessuno hai mai avuto da ridire o litigare.

La Tua Storia, Signore Gesù

È una storia di dolore, di donazione di amore folle per noi. Tu hai lasciato gli splendori del cielo e dell'eternità. Sei sceso sul nostro pianeta per parlarci, per camminare con noi, per vivere la nostra storia. Quale mistero! Tu il Santo, l'Onnipotente, l'Infinito imprigionato nei limiti del tempo e del nostro essere.

Signore, quale storia la tua? Una nascita nell'estrema povertà, una vita vissuta in un oscuro villaggio della Galilea come umile artigiano.

Un apostolato portentoso con la tua parola e segni miracolosi, ma carico di polemiche e chiusure di fronte alla tua mitezza e santità.

Poi, infine, la condanna, la flagellazione, la coronazione di spine, il viaggio al Calvario, l'atroce inchiodazione alla croce e gli spasimi dell'orribile morte.

Tutto questo, per noi, erranti per le strade del mondo, ubriachi di illusioni, di miti evanescenti, di paradisi avvelenati dalla nostra vana gloria, dai fumi di grandezza. Signore siamo nella precarietà.

Assaporiamo la dolcezza dei sogni felici, ma essa si infrange agli scogli del vivere quotidiano.

Ti ringraziamo per la tua presenza in mezzo a noi nei veli dell'Eucaristia. Nonostante quello che hai ricevuto da noi, sei rimasto nel fragile pane consacrato per essere consolazione e speranza per tutti. Ti sei fatto pane per sostenerci e



nutrirci con la tua grazia. Per noi rinnovi continuamente e realmente il tuo sacrificio per unirti alle nostre tribolazioni e spianarci la strada della salvezza.

Signore, grazie per tutto questo. La tua storia velata di mistero è innestata alla nostra storia piena di conflitti e cadute, ma sostenuta anche da propositi e progetti di fedeltà a te. Signore, che vivi oggi la tua storia divina tra noi fino alla fine del mondo, purifica la nostra storia, povera, con la follia del tuo amore eterno per noi.

Meravigliosa "invenzione di amore"

Gesù sapendo che quella sera (*la sera del Giovedì Santo*) sarebbe stata l'ultima cena con i suoi Apostoli, li amava così tanto che il suo cuore non li voleva lasciare soli, non li voleva abbandona-

re ed essendo arrivato il momento della separazione, inventò, trovò il modo per rimanere per sempre con loro.

Ad un certo punto, Gesù «alzati gli occhi al cielo, prese del pane, lo spezzò e lo diede loro dicendo: **PRENDETE E MANGIATE: QUESTO È IL MIO CORPO, il quale è dato per voi... FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME. E così fece del calice, dicendo: QUESTO**

CALICE È IL NUOVO PATTO NEL SANGUE MIO che sarà sparso per voi».

Con l'**istituzione dell'Eucaristia**, Gesù ha dato prova del più grande amore per l'umanità. Infatti, poco prima di celebrare la festa di Pasqua, Gesù, «avendo amato i suoi che erano nel mondo, **li amò fino alla fine**» (Gv 13,1). **Amare «fino alla fine»** significa proprio dare prova del più grande amore. Non contento di aver donato la sua vita sul legno della croce, morendo per noi, Gesù **ha voluto** rimanere con noi sino alla fine dei tempi; **ha voluto** essere nostro compagno di pellegrinaggio su questa terra **rimanendosene notte e giorno** in tutti i tabernacoli che sono nel mondo, ove si custodisce il sacramento del suo Corpo e del suo Sangue.

Cari amici, l'Eucaristia **non è un pezzo di pane**, ma è Gesù vivo e vero, in Corpo, Sangue, Anima e Divinità; **non è una reliquia** morta, ma è una **Persona viva e gloriosa** che continua a rimanere con noi tutti i giorni, nonostante la nostra freddezza e cattiveria. **Davvero, Gesù** non poteva darci prova più grande del suo amore. Con l'Eucaristia, Gesù **non ci dona qualcosa**, sia pur grande e preziosa, ma **ci dona se stesso**, non per qualche momento, ma ininterrottamente, sino alla fine dei tempi.

E questo dono dell'Eucaristia Gesù volle darcelo **nella notte in cui veniva tradito**. E questo dono ce lo dà senza misura... Non una volta sola ed in un luogo solo, ma per sempre e dovunque.

Ad una grande mistica spagnola **Josefa Menendez** Gesù fece queste rivelazioni: *"Per amore delle mie anime rimango prigioniero nell'Eucaristia. Venite a me... Se sapeste quanto vi amo!... Perché siete così fredde, così indifferenti al mio Amore?... So che ...le esigenze del mondo vi chiamano incessantemente... Ma non troverete mai un momento per venire a darmi una prova di amore e di riconoscenza?... Fate un'elemosina di amore a questo Prigioniero divino che vi aspetta, vi chiama, vi desidera!..."*

Il Calvario tre giorni dopo

Don Tonino Bello

I Vangeli ci raccontano numerose apparizioni del Risorto avvenute nel giorno di Pasqua. Se è lecito esprimere delle preferenze, **quella che mi commuove di più è l'apparizione a Maria di Magdala**, piangente accanto al sepolcro vuoto.

Le si avvicina Gesù e le dice: "Perché piangi?". Donna, le tue lacrime non hanno più motivo di scorrerti dagli occhi. A meno che tu non pianga per gioia o per amore. Vedi: la collina del Calvario, che l'altro ieri sera era solo un teschio coperto di fango, oggi si è improvvisamente allagata di un mare d'erba. I sassi si sono coperti di velluto. Le chiazze di sangue sono tutte fiorite di anemoni e asfodeli. Il cielo, che venerdì era uno straccio pauroso, oggi è limpido come un sogno di libertà. Siamo appena al terzo giorno, ma sono bastate queste poche ore perché il mondo facesse un balzo di millenni. No, non misurare sui calendari dell'uomo la distanza che separa quest'alba luminosa dal tramonto livido dell'ultimo venerdì. Non è trascorso del tempo: è passata un'eternità. Donna, tu non lo sai: ma oggi è cominciata la nuova creazione.

Cari amici, nel giorno solennissimo di Pasqua anch'io debbo rivolgere a ciascuno di voi la stessa domanda di Gesù: "Perché piangi?". Le tue lacrime non hanno più motivo di scorrerti dagli occhi. A meno che non siano l'ultimo rigagnolo di un pianto antico. O l'ultimo fiotto di una vecchia riserva di dolore da

cui ancora la tua anima non è riuscita a liberarsi. Lo so che hai buon gioco a dirmi che sto vaneggiando. Lo so che hai mille ragioni per tacciarmi di follia. Lo so che non ti mancano gli argomenti per puntellare la tua disperazione. Lo so.

Forse rischio di restare in silenzio anch'io, se tu mi parli a lungo dei dolori dell'umanità: della fame, delle torture, della droga, della violenza. Forse non avrò nulla da replicarti se attaccherai il discorso sulla guerra nucleare, sulla corsa alle armi o, per non andare troppo lontano, sul mega poligono di tiro che piazzeranno sulle nostre terre, attentando alla nostra sicurezza, sovvertendo la nostra economia e infischandosene di tutte le

nostre marce della pace.

Forse rimarrò suggestionato anch'io dal fascino sottile del pessimismo, se tu mi racconterai della prostituzione pubblica sulla statale, del dilagare dei furti nelle nostre case, della recrudescenza di barbarie tra i minori della nostra città.

Forse mi arrenderò anch'io alle lusinghe dello scetticismo, se mi attarderò ad ascoltarti sulle manovre dei potenti, sul pianto dei poveri, sulla miseria degli sfrattati, sulle umiliazioni di tanta gente senza lavoro. Forse vedrai vacillare anche la mia speranza se continuerai a parlarmi di Teresa che, a trentacinque anni, sta morendo di cancro. O di Corrado che, a dieci, è stato inutilmente operato al cervello. O di Lucia che, dopo Pasqua, farà la Prima Comunione in casa perché in chiesa, con gli altri compagni, non potrà andarci più. O di Nicola e Annalisa che, dopo tre anni di matrimonio e dopo aver messo al mondo una creatura, se ne sono andati ognuno per la sua strada, perché non hanno più nulla da dirsi.

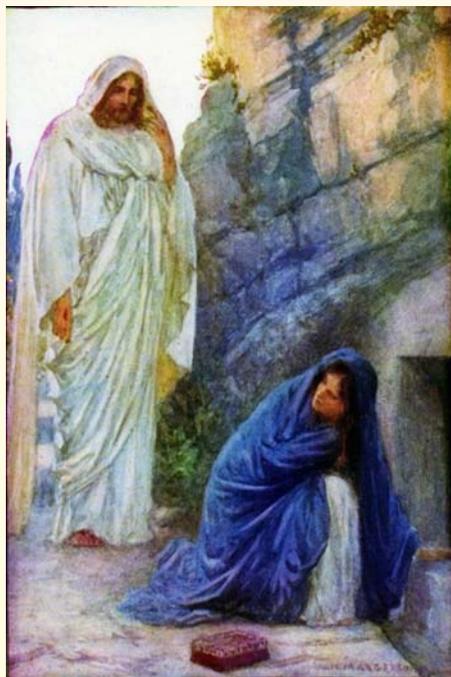
Queste cose le so: ma io voglio giocarmi, fino all'ultima, tutte le carte dell'incredibile e dire ugualmente che il nostro pianto non ha più ragione di esistere.

La Resurrezione di Gesù ne ha disseccate le sorgenti. E tutte le lacrime che si trovano in circolazione sono come gli ultimi scoli delle tubature dopo che hanno chiuso l'acquedotto.

Riconciamoci con la gioia.

La Pasqua sconfigga il nostro peccato, frantumi le nostre paure e ci faccia vedere le tristezze, le malattie, i soprusi e perfino la morte, dal versante giusto: quello del "terzo giorno". Da quel versante, il luogo del cranio ci apparirà come il Tabor. Le croci sembreranno antenne, piazzate per farci udire la musica del Cielo. Le sofferenze del mondo non saranno per noi i rantoli dell'agonia, ma i travagli del parto.

E le stigmate lasciate dai chiodi nelle nostre mani crocifisse, saranno le feritoie attraverso le quali scorgemo fin d'ora le luci di un mondo nuovo! **Buona Pasqua!**



TURNI DI ADORAZIONE PER LA CONFRATERNITA DELL'ADDOLORATA

Ore 7 - 8 Giulia Accettone
Ore 8 - 9 Maria Atenesh
Ore 9 - 10 Pierina Cavafave e Maria D.S.
Ore 10 - 11 Utilia Aguzzi
Ore 11-12 Enrica Sensini



Ore 12-13 Gina Fileni
Ore 13-14 Michela Terlizzi
Ore 14-15 Luciana Toni
Ore 15-16 Nuccia Rapisarda
Ore 16-17 Franca Paggetti

Il soldato Pietro

San Pietro, tutti i santi più buoni e persino San Michele, in alcuni casi, non riescono ad ottenere quello che solo Maria può concederci. Ma non vi anticipo nulla. Leggete questa leggenda, è per noi, per i nostri figli, per i nostri nipoti, i nostri amici...

Un uomo rude e coraggioso, di nome Pietro, aveva scelto come mestiere quello del soldato. Sapeva combattere con l'archibugio e la spada e si era distinto nelle battaglie più celebri, ma un giorno, fu colpito a morte.

Quello stesso giorno arrivò alle porte del Paradiso. Bussò con energia. San Pietro si affrettò ad aprire.

«Voglio entrare in Paradiso! Guardate quante medaglie ho meritato! Modestia a parte, sono il migliore. Sono persino morto per la mia patria. Credo proprio di essermelo guadagnato il Paradiso!».

«Vedo, vedo», borbottò san Pietro, «il vostro nome è il più bello che ci sia, non c'è dubbio. Ma devo prima dare un'occhiata ai miei registri». Estrasse un librone da uno scaffale e cominciò a leggere lentamente. Tutto quello che il soldato aveva fatto era scritto in quel librone. Man mano che san Pietro leggeva, però, scuoteva la testa e bofonchiava: «Uhm... Uhm». Secondo quello che c'era scritto e secondo le leggi che regolavano l'accesso al Paradiso, san Pietro non poteva assolutamente lasciar entrare il soldato.

Ma che cosa poteva fare?

San Pietro chiamò san Michele, l'arcangelo che portava la spada e l'armatura, e che quindi avrebbe dovuto provare comprensione nei riguardi di un suo collega umano.

«Ma no, ma no!», gridava san Michele. «Non puoi infrangere i regolamenti. Questo soldato non può assolutamente entrare in Paradiso. Devi cacciarlo via!».

Allora san Pietro convocò un'adunanza di tutti i santi più buoni che riuscì a trovare. Ma non ci fu niente da fare. Senza esitare si recò da Gesù e cominciò a raccontargli

tutto quello che si riferiva al soldato.

Ma proprio in quel momento, ci fu un baccano indescrivibile. Venti diavoli, trafelati e rabbiosi, stavano correndo su per i gradini che portavano al Paradiso.

«Ferma, ferma!», gridavano i diavoli, agitando i forconi aguzzi. «Questo soldato non appartiene al Paradiso. Questo soldato appartiene a noi!».

Le cose si mettevano decisamente male per il povero soldato Pietro. Un diavolaccio rosso lo punzecchiò con la for-

ca sghignazzando: «Eccolo qui, quello che diceva sempre "porco diavolo"! ».

Ma proprio allora, al fianco di Gesù, apparve una bellissima Signora. Era Maria la Madre di Gesù. Aveva in mano un grosso libro d'oro, che consegnò a Gesù. Gesù prese il libro. Aveva centinaia di pagine, ed era tutto scritto, su tutte le pagine. Gesù incominciò a leggere.

Gesù leggeva e leggeva e leggeva. Alla fine si voltò verso Maria e le fece un bell'inchino. Quello era il segnale. Il soldato Pietro poteva entrare in Paradiso. Fu Maria stessa a prenderlo per mano e farlo entrare.

I diavoli si avviarono furibondi verso l'Inferno, protestando: «Maria è la nostra rovina! Continua a rubare le anime che ci appartengono! Di questo passo finiremo disoccupati».

A san Pietro, però, era rimasta una gran curiosità. Che cosa c'era scritto sul gran libro d'oro che Maria aveva fatto leggere a Gesù?

Così, mentre tutti erano distratti, san Pietro si avvicinò quatto quatto al libro d'oro e lo aprì. C'erano scritte tante Ave Maria su ogni pagina. Migliaia e migliaia di Ave Maria. Era l'unica preghiera che quel rude soldato conosceva e ogni volta che la mormorava, la Madonna la scriveva sul suo grande libro d'oro. Erano state proprio quelle Ave Maria ad aprire le porte del Paradiso al soldato Pietro.

Annalisa Colzi

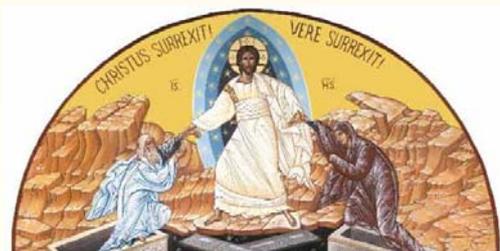


Il grande mistero della Pasqua

Papa Francesco, Udienza generale 1° aprile 2015

A volte il buio della notte sembra penetrare nell'anima; a volte pensiamo: "ormai non c'è più nulla da fare", e il cuore non trova più la forza di amare... Ma proprio in quel buio Cristo accende il fuoco dell'amore di Dio: un bagliore rompe l'oscurità e annuncia un nuovo inizio, qualcosa incomincia nel buio più profondo. Noi sappiamo che la notte è "più notte", è più buia poco prima che incominci il giorno. Ma proprio in quel buio è Cristo che vince e che accende il fuoco dell'amore. La pietra del dolore è ribaltata lasciando spazio alla speranza. Ecco il grande mistero della **Pasqua!** In questa santa notte la Chiesa ci consegna la luce del Risorto, perché in noi non ci sia il rimpianto di chi

dice "ormai...", ma la speranza di chi si apre a un presente pieno di futuro: Cristo ha vinto la morte, e noi con lui. La nostra vita non finisce davanti alla pietra di un sepolcro, la nostra vita va oltre con la speranza in Cristo che è risorto proprio da quel sepolcro. Come cristiani siamo chiamati ad essere sentinelle del mattino, che sanno scorgere i segni del Risorto, come hanno fatto le donne e i discepoli accorsi al sepolcro all'alba del primo giorno della settimana.



FESTA della donna - 8 Marzo 2016 presso l'ottimo Agriturismo "Il Collicello"

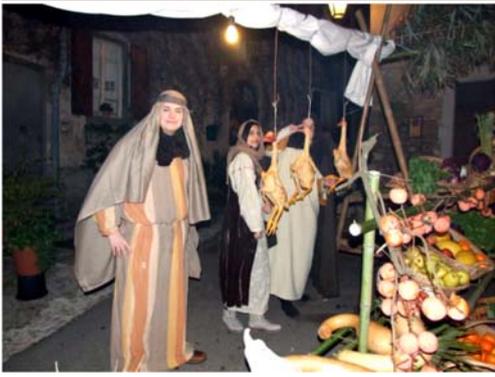


Grazie ancora una volta **alle donne di San Vito, Guadamello e Otricoli** che anche quest'anno per la "festa della donna", in molte, hanno voluto essere solidali con i progetti **dell'Associazione "Sulla Strada"** in favore delle donne Guatemalteche!

Gianni e Carla, particolarmente a noi legati, sono venuti a dare la loro preziosa testimonianza anche per la "Giornata Missionaria dei bambini" il 6 gennaio. Grazie di cuore anche a loro.



Rassegna fotografica di alcune attività parrocchiali



*Bellissimo PRESEPE
VIVENTE
dei bambini a San Vito*



*Festa della Giornata
Missionaria dei bambini
e ragazzi
6 gennaio 2016
Poesie a Gesù Bambino*





PROGRAMMA della SETTIMANA SANTA

Martedì mattina Don Roberto porterà la S. Comunione alle persone malate e impedito

In questi giorni della *Settimana Santa* riviviamo i misteri e i fatti più salienti della nostra fede cristiana.

Vi invito perciò a partecipare alle solenni celebrazioni liturgiche che si terranno in parrocchia **GIOVEDÌ, VENERDÌ E SABATO SANTO, sono veramente belle e commoventi.**

Facciamo il possibile per non mancare

GIOVEDÌ SANTO S. MESSA SOLENNE IN COMMEMORAZIONE DELLA CENA DEL SIGNORE



SAN VITO ore 18.00 con la "*Lavanda dei piedi*" Don Bruno

Seguirà **L'ADORAZIONE AL SS. SACRAMENTO** tenuta in modo particolare dalla Confraternita SS. Sacramento fino alle 7.00 del Venerdì Santo, poi **dalle 7.00 fino alle ore 17.00** dalle consorelle della Confraternita dell'Addolorata. **L'invito a tenere compagnia a Gesù è rivolto anche ad ogni famiglia.**



VENERDÌ SANTO Le campane non suoneranno, passeranno ad avvertire **i ragazzi con le "regole"**.

**CELEBRAZIONE LITURGICA DELLA PASSIONE DEL SIGNORE
ADORAZIONE DELLA SANTA CROCE E VIA CRUCIS**

S. VITO ore 20.30 Don Michel

Terminata l'Adorazione della Santa Croce seguirà la Via Crucis che partendo dalla chiesa di San Vito percorrerà la via principale per poi giungere nella chiesa di Guadamello dove si concluderà. (In caso di mal tempo la Via Crucis si celebrerà solo in chiesa)



**SABATO SANTO GIORNATA DI SILENZIO E DI PREGHIERA IN UNIONE
CON MARIA SS. ADDOLORATA.**

CONFESSIONI A SAN VITO DALLE ore 16.00 alle ore 19.00 Don Bruno

TUTTI SONO INVITATI SPECIALMENTE I GIOVANI

SOLENNE VEGLIA PASQUALE ORE 21.00 a GUADAMELLO Don Lisnardo



E' una celebrazione bellissima, ricca di tanti segni: il fuoco, il cero pasquale, le candeline, la benedizione dell'acqua.



PASQUA di RISURREZIONE

Sante Messe: GUADAMELLO ORE 9.40 - SAN VITO ORE 11.10

LUNEDÌ' di PASQUA Sante Messe orario festivo a Guadamello e a S. Vito.

Domenica 10 Aprile 2016 presso la Cattedrale di Terni
GIUBILEO della FORANIA di NARNI

Vedere locandina in fondo alla chiesa

